

**OMELIA ARCIVESCOVO METROPOLITA
NELLA FESTA DELLA BEATA ANTONIA DA FIRENZE**

Convento delle Clarisse – Paganica, 28 Febbraio 2012

1. La Beata Antonia nacque a Firenze (1400). Si sposò, giovanissima, con un giovane suo parente e coetaneo.
Ebbe anche un figlio.
Ma il marito morì qualche anno dopo il matrimonio.
Rimasta vedova affidò il figlio (ancora bambino) ai suoi genitori ed entrò (1429) nell'ordine claustrale fondato dalla Beata Angelica da Marsciano, nel Monastero fiorentino di Sant'Onofrio.
Successivamente passò nei monasteri (di questo stesso ordine) a Foligno, Assisi e Rodi.

2. *A L'Aquila* giunse il 2 Febbraio 1433. Per 14 anni rimase alla guida del Monastero di S. Elisabetta.
Ma Antonia era assetata di perfezione e trovò in S. Giovanni da Capestrano un validissimo direttore spirituale.
Fu proprio S. Giovanni da Capestrano a chiedere al Vescovo dell'Aquila Amico Agnifili per Antonia e le sue tredici compagne il vecchio e disabitato *Monastero dell'Eucarestia*.
E fu sempre il grande apostolo francescano S. Giovanni da Capestrano che il 15 Luglio 1447 introdusse processionalmente e solennemente la piccola comunità nell'antico monastero (che dopo la morte di Antonia prenderà il suo nome) Antonia e le sue compagne desideravano *ardentemente* di professare la *prima regola di S. Chiara*.
Antonia per sette anni guidò questa nuova comunità.
Poi rientrò nel silenzio, fatto di preghiera, di obbedienza, di sacrificio, di amore sincero e intenso al Signore, alle sorelle, a tutti...
Morì l'anno bisestile 1472, il 29 Febbraio: oggi sono 540 anni da quella santa morte!

3. Fin dal 1477, per autorizzazione del Vescovo dell'Aquila Federico Borgio, Antonia fu venerata come Beata.
Il 17 Settembre 1847 l'allora Congregazione dei Riti confermò questo culto.
Ancora una volta ci chiediamo: dopo più di cinque secoli Antonia ha ancora qualcosa da dire a noi cristiani (e a noi Aquilani) del terzo millennio?
Che cosa vuole dirci oggi la Beata Antonia da Firenze?

4. Abbiamo ascoltato la sempre interessantissima parabola del seminatore (Luca 8,4-15).
Fermiamoci alla spiegazione che Gesù stesso dà della parabola: "Il significato della parabola è questo: il *seme* è la *Parola di Dio*. I semi caduti lungo la strada sono coloro che l'hanno ascoltata, ma poi viene il diavolo e porta via la *Parola* dal loro cuore, perché non avvenga che, credendo, siano salvati".
Come ascoltiamo noi la Parola di Dio?
Il diavolo, che purtroppo esiste, non ha nessuna voglia di risparmiarci.

E' pronto a far del male anche a noi: pronto sempre a portar via la Parola di Dio anche dal nostro cuore.

Ricordiamolo sempre.

La fede, l'adesione a Cristo, l'amore a Lui, alla Chiesa ed ai fratelli non è una scelta che si fa una volta per sempre.

Ogni mattina siamo chiamati a *rinnovare* questa scelta.

Poiché il nostro ascolto della Parola di Dio sia sempre attento e fecondo.

E perché la nostra fede sia sempre più rocciosa e sicura.

5. Poi Gesù parla del seme caduto *sulla pietra*: “Quelli sulla pietra sono coloro che, quando ascoltano, ricevono la Parola con gioia, ma non hanno radici; credono per un certo tempo, ma nel tempo della prova vengono meno”.

Si parla di *prova* e si parla di *radici*.

Non c'è storia cristiana senza prove. E non c'è vittoria sulle prove senza radici profonde. Il cristiano autentico è colui che di fronte ai venti e alle tempeste delle prove e delle tentazioni, come una quercia robusta, rende sempre più salde e forti le sue radici.

Radici che affondano nell'*oceano dell'amore di Dio e nel fuoco del cuore di Cristo*.

6. Gesù continua ancora indicando una terza categoria: “Quello *caduto in mezzo ai rovi* sono coloro che, dopo aver ascoltato, strada facendo *si lasciano soffocare* dalle preoccupazioni, ricchezze e piaceri della vita e non giungono a maturazione”.

Fino a che punto ci riguarda questo destino triste dei semi caduti tra i rovi?

Fino a che punto le preoccupazioni, le ricchezze e i piaceri della vita minacciano ogni giorno la nostra vita in Cristo?

Chiediamocelo soprattutto in questo inizio di Quaresima, tempo particolarmente ricco di inviti alla conversione, alla sobrietà, alla penitenza, a liberarci da tanti pesi inutili per correre lieti nel cammino della santità.

7. Ed infine Gesù parla del *seme caduto sul terreno buono*: “Quello sul *terreno buono* sono coloro che, dopo aver ascoltato la Parola *con cuore integro e buono*, la *custodiscono e producono frutto con perseveranza*”.

Antonia è stata questo buon terreno.

La Parola, che è Gesù stesso, ha trovato sempre pronta accoglienza nel suo cuore e nella sua vita.

In ogni stagione della sua vita che ha conosciuto prove e difficoltà.

Ma Antonia è diventato il *terreno* buono e ideale soprattutto in quell'ultima stagione della sua vita, quando insieme alle sue prime compagne, ha cominciato a vivere sempre più intensamente e fervorosamente la Prima Regola di Chiara.

Possa il Signore, per intercessione di Maria Santissima, di Francesco, Chiara, e la sua figlia Antonia, aiutare anche noi ad essere sempre il terreno buono nel quale la Parola (che è Cristo stesso) possa portare anche oggi frutti di bontà, di preghiera, di amore a Dio e ai fratelli e di autentica santità.

Dio è fedele.

La sua Parola sempre sorprendentemente feconda.

Antonia aiuti il nostro povero cuore a non essere mai strada, pietra, rovo ma solo terreno buono e stupendamente fertile.

Come fu il suo cuore di donna umile e forte. Di donna “perfetta” come ci ha ricordato il Libro dei Proverbi.

+ Giuseppe Molinari
Arcivescovo Metropolita dell’Aquila